

G. Pistarino

**CINQUANTACINQUE GIORNI A PERA-GALATA
NEL TEMPO DELL'ASSEDIO DI COSTANTINOPOLI (1453)**

Alla fine di luglio del 1452 Maometto II dichiarò guerra all'Impero di Costantinopoli¹. Era la risposta all'arresto dei turchi, residenti nella capitale greca, ordinato da Costantino XII per ritorsione alle depredazioni ottomane ed al massacro dei greci di Epibatos, con distruzioni e saccheggi. Il sultano richiese l'invio di contingenti militari agli Stati vassalli o soggetti a tributo, sotto pretesto di una spedizione contro Ibrāhīm Beg, signore di Qaraman, ed accelerò i lavori di costruzione nella fortezza di Boghaz-kesen (detta anche Laemocopia) nella regione di Sosthenion presso Phoneus, con l'intento di garantire a sé e vietare agli avversari il passaggio nel Bosforo e di avere una base di presidio per l'attacco contro la capitale greca. L'imperatore greco chiuse le porte della sua città; usò un atteggiamento molto benevolo verso i genovesi residenti in loco; si mise in disposizione favorevole verso il cardinale Isidoro di Kiev, legato papale, inviato dalla Sede Apostolica per dichiarare ufficialmente l'unione delle due Chiese, proclamata dal Concilio di Firenze e condizione basilare per l'invio di aiuti occidentali all'Impero bizantino.

Il governo di Genova deliberò la leva sugli abitanti della Riviera di Ponente per l'imbarco, anche forzoso, sulle navi e convocò Giovanni Giustiniani Longo, in merito alla richiesta papale dell'invio di due navi armate a Costantinopoli con un carico di grano. Il Longo esercitava azioni di corsarismo e pirateria nel Mediterraneo, come fece proprio in quel volgere di tempo, ordinando il fermo ad un "gripo" di Tunisi, saraceno, e molestando una nave di suoi compatrioti che trasportava mercanzie, per conto di saraceni, da Alessandria, a Chio: chiara affermazione del principio che la bandiera non copre il carico.

Ai primi di gennaio del 1453 Mehmed iniziò la mobilitazione delle sue truppe ad Adrianopoli, ed assistette alla prova, risultata positiva, della grande bombarda, costruita da Urban, un sassone od ungherese, fonditore di cannoni, di grande maestria, che nell'autunno del 1452, lasciando il servizio presso i bizantini, era venuto ad Adrianopoli, accolto a braccia aperte, per porsi al seguito del sultano. Questa sua bombarda più grossa pesava 16, 92 tonnellate secondo Khodja Sa'd ed-Din, 48, 9 tonnellate secondo Critobulo. Era lunga m. 7,36 secondo Critobulo, m.4,68 secondo Samile. Sparava proiettili del peso da 392 kg, a 456, a 493 kg. Per spostarla occorrevano un traino di 70 coppie di buoi e 2.000 uomini secondo Chalcocondyles; di 30 carri tirati da 60 buoi e 200 uomini secondo Ducas; di 20 traini e 500 uomini secondo Quirini; di 150 coppie di buoi secondo Leonardo di Chio. La più grossa bombarda dei bizantini lanciava proiettili da kg. 48,9 secondo Chalcocondyles. Anche se noi non conosciamo il numero delle bocche da fuoco in possesso dei bizantini, c'era comunque una grave loro condizione d'inferiorità rispetto ai turchi, che schierarono da 2 a 12 bombarde grosse, a seconda delle diverse stime delle fonti, 500 piccole secondo Samile, 1000 bocche da fuoco in tutto, compresi gli archibugi, secondo Isidoro di Kiev. Inoltre, mentre le bocche da fuoco ottomane erano piazzate sulla nuda terra, senza problemi per le scosse di contraccolpo ad ogni sparò, viceversa

© G. Pistarino, 1998

¹ Per la cronologia delle vicende dell'assedio di Costantinopoli ci siamo attenuti a *Agostino Pertusi*. La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei (Verona, 1976), pp. LIX - XCI.

l'artiglieria bizantina, per quanto fosse debole in confronto con quella ottomana, si rivelò troppo forte per le mura sulle quali essa era collocata: ogni volta che si faceva fuoco, esse venivano scosse nelle fondamenta².

Da Costantinopoli e Pera si potevano vedere in lontananza e comunque si conoscevano i preparativi di guerra di Mehmed, tanto più che fu distrutta la vegetazione che poteva ostacolare la visuale tra le parti. Una malcelata atmosfera di apprensione e di nervosismo si diffuse in Pera-Galata. Questa è l'impressione che si ricava dalla tipologia degli atti notarili che vengono rogati con maggiore frequenza e che denotano la tendenza a cercare di sistemare i propri affari al meglio possibile, come sempre avviene nei gravi momenti di crisi storica o di pericolo³.

Il 26 gennaio 1453 i capitani veneziani delle navi nel porto costantinopolitano furono autorizzati dall'imperatore a caricare le merci di loro proprietà, ma con divieto di lasciare il porto senza il permesso imperiale. In quel medesimo giorno arrivarono a Costantinopoli due navi genovesi sotto il comando di Giovanni Giustiniani Longo con settecento (o quattrocento) armati ed un carico di armi. Gli armati erano mercenari di Chio. Il Giustiniani Longo venne quasi subito nominato *protostrator* (*strategòs autokrator, dux militiae*) della difesa terrestre di Costantinopoli.

In Pera sono al lavoro i notai. I quali sono più di uno, anche se tutti gli atti pervenuti per questo periodo appartengono a Lorenzo di Calvi (quindi un probabile oriundo di Corsica), già in loco nel 1450. Il 24 gennaio Giovanni di Benedetto, figlio di Raffaele e fratello del defunto Antonio, dichiara di avere ricevuto da Gregorio Magnono una cassa contenente vesti e cose varie del predetto Antonio, che questo ha lasciato a Gregorio in pegno della somma di 75 perperi. L'atto si svolge nella casa di Nicola di Casale, alla presenza dello speziale Cosma *de Elianis* di Ovada e di Giorgio Granello fu Giovanni⁴.

Il giorno successivo il *mercator* Gerolamo *de Francis Iulla* del o *dominus* Pietro, residente temporaneamente a Pera, rilascia procura per i suoi negozi, per la riscossione dei crediti e per le liti a Giacomo *de Francis de Viali* del fu *dominus* Benedetto, con atto che si svolge nella loggia perota, presso la stanza della curia, quindi nel luogo ufficiale delle contrattazioni, alla presenza dei *cives* genovesi Gerolamo di Zoagli e Giano *de Fornariis*⁵. Appare quanto mai evidente che Gerolamo, il quale già frequenta Costantinopoli in affari con alcuni anconitani nel 1442⁶ e che ritroviamo presente a Pera, ormai turca, nell'agosto del 1453, mentre è a Chio nel dicembre successivo e nel corso del 1454⁷, vuole sistemare al meglio i suoi affari costantinopolitani-peroti, prima di lasciare definitivamente la "piazza" sul Corno d'Oro.

Entrano in azione taluni Gattilusio, i quali sono parenti in vario grado dei signori di Lesbo e di Enos e si ritrovano, tutti, a Chio, presto o tardi⁸, con qualche presenza a Mitilene⁹. Qui, a

² F. Babinger, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, traduz. italiana di Evelina Polacco (Torino, 1957, 1967), p. 93

³ Per questa documentazione cfr. Ausilia Roccatagliata, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene, I, Pera, 1408-1490*, Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 34.1, (Genova, 1982); Ead., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-1454, 1470-1471)*, Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 35, (Genova, 1982).

⁴ A. Roccatagliata, Pera, doc. 21.

⁵ A. Roccatagliata, Pera, doc. 22.

⁶ Sulla presenza e l'attività degli anconitani a Bisanzio nel 1442 cfr. A. Roccatagliata, Pera, docc. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.

⁷ A. Roccatagliata, Pera, doc. 57; Ead., Chio, docc. 51, 68, 88, 97, 115.

⁸ Cfr. Ph. P. Argenti, *The occupation of Chios by the Genoese and their administration of the island, 1346-1566*, vol. II e III, passim (Cambridge, 1958); A. Roccatagliata, Chio, passim.

⁹ A. Roccatagliata, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene, II, Mitilene, 1454-1460*, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 34.2, (Genova, 1982), passim. Sui Gattilusio, signori di Mitilene e di Enosa, cfr. Geo Pistarino, *Genovesi d'Oriente*, Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, Serie Storica a cura di G. Pistarino, 14, (Genova, 1990), cap. VI. *Guistane Olgiati*, I Gattilusio, in "Dibattito su Famiglie Nobili del Mondo Coloniale Genovese nel Levante. Atti del Convegno, Montoggio, 23 ottobre 1993," (Genova, 1994), 85-99; G. Pistarino, Una nota sui Gattilusio, in "Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria a Asti," (IV, 1995, pp. 19-33).

Pera, essi vogliono sistemare questioni ereditarie, rimaste pendenti dopo la morte di Giovanni Gattilusio, che ha lasciato un figlio, Antonio, con il quale è ora in lite lo zio Nicola. Il 29 gennaio, in una cameretta della casa di Nicola, alla presenza di due personaggi, che si ritrovano poi a Chio dopo la caduta di Pera, Angelo di Langasco e Giovanni Bartolomeo *de Podio* (il primo dei due compare anche in Pera turca), Nicola Gattilusio *olim de Porta* nomina procuratore il figlio Percivalle, per giungere ad un accordo con il rispettivo nipote e cugino Antonio. Nicola e Percivalle godono di un salvacondotto da parte della *Dominatio Ianue* e del podestà di Pera, evidentemente per la situazione di pericolo che si sta profilando. Pertanto un compromesso tra le due parti è già raggiunto il 30 gennaio, seppure con validità soltanto sino al successivo 15 marzo. Sono testimoni il già noto Angelo di Langasco, Carlo *de Durante*, che risulta essere patrono di nave ed opera ancora a Pera nell'agosto successivo sotto governo turco, e Gaspare Spinola, che compare a Pera nel mese di aprile, a Chio nel mese di giugno¹⁰.

Cercano di sistemare le loro situazioni non soltanto i latini, in particolare i genovesi, ma anche i greci e gli uomini di altra nazionalità, al centro dei quali sta però quasi sempre un grosso personaggio genovese, che in diversi casi è Inofio Pinelli, membre cioè di una grossa famiglia, che avrà larghi agganci in tutta l'area del Mediterraneo, sino alla Spagna di Cristoforo Colombo ed all'Inghilterra. Inofio si trova a Costantinopole il 30 gennaio, quando sono ancora facili le comunicazioni per via mare tra l'una e l'altra sponda del Corno d'Oro, e viene nominato procuratore per questioni vertenti tra i greci Giovanni Vasilico e Tommaso Piropllo, da una parte, ed il valacco Georgici Inpono, dall'altra. Il fatto che l'incontro si tenga nella loggia dei Catalani (però alla presenza di Giacomo *de Alpa* e Carlo di Bozolo, che provengono da Pera) è significativo dell'intenzione genovese di mostrare apertamente, quanto più possibile, la propria estraneità nelle cose costantinopolitane. Anche qui un accordo è raggiunto rapidamente. Nello spazio di tempo che intercorre tra il vespro ed il dopovespro, le parti si trasferiscono a Pera, nella sede della Masseria Vecchia del Comune, per stipulare un compromesso valido per 40 giorni e nominare arbitri nella questione Fabrizio Cornero, Nicola Pollo e Bernardo Strolao. Ed è notevole il fatto, quanto mai sintomatico, che l'eventuale multa di 500 perperi sulla parte inadempiente venga destinata all'opera delle mura della città di Costantinopoli: patria di Giovanni Vasilico¹¹.

Inofio Pinelli è ancora parte in causa in altre due situazioni, il 31 gennaio di quel medesimo anno 1453: quando Maria, figlia di Manoli Sevasto e vedova de Giorgio Giordanino, lo nomina suo procuratore per la cura dei suoi interessi, la riscossione dei crediti e le liti; e quando egli stesso dichiara di avere ricevuto da Angelo di Langasco la somma di 100 perperi, che s'impegna a restituire entro sei mesi, potendo però riscuoterla, in tutto o in parte, sui beni del defunto Giorgio Giordanino, a cui si è or ora accennato, e che era suo debitore. Il primo atto si tiene nella casa del Giordanino, nel sobborgo perota di Agerio, presenti i burgensi peroti Martineto Boto e Lodisio di Samastri; il secondo si svolge, forse per maggiore garanzia, nella sede dell'*Officium Provisionis Pere*, essendo testimoni Antonio Drago, burgense di Pera, che ritroviamo in Pera turca nel giugno 1454 e che risulta essere notaio, e Giovanneto Sisno, figlio di Assalonne, burgense di Pera, che potrebbe essere ebreo e che risiede in Pera turca ancora nel luglio 1453¹².

¹⁰ A. Roccatagliata, Pera, docc. 23, 24, 30; Ead., Chio, docc. 6, 39, 77, 110. Su Angelo di Langasco: A. Roccatagliata, Pera, docc. 23, 24, 28, 38, 58; Ead., Chio, docc. 6,8. Su Carlo de Durante: A. Roccatagliata, Pera, docc. 24, 59; Ead., Chio, doc. 71.

¹¹ A. Roccatagliata, Pera, docc. 26, 27. Il compromesso sul periodo di 40 giorni è poi prorogato, il 14 marzo sino alla fine del mese: A. Roccatagliata, Pera, doc. 34. Sono presenti all'atto, nella piazza di San Michele, presso la prima colonna della loggia dalla parte del banco di Antonio e Giovanni Garra, un certo Nicolò di Pisa ed il greco Dimitri Comba.

¹² A. Roccatagliata, Pera, docc. 25, 26, 27, 28, 31, 34, 105; Ead., Chio, docc. 71, 85, 95, 107. Su Antonio Drago: A. Roccatagliata, Pera, docc., 28, 63; Ead., Chio, doc. 119. Su Giovanni o Giovanneto Sisno: A. Roccatagliata, Pera, docc. 28, 32, 48.

Frattanto Mehmed conduce avanti i preparativi di guerra. Tra gennaio e febbraio la grande bombarda, costruita da Urban, viene trainata da Adrianopoli a Costantinopoli per il percorso di cinque miglia e mezza, con grandi impieghi di mezzi, e Qaragia Beg, per ordine del sultano, compie razzie ed attacchi alle posizioni bizantine lungo la costa ancora in mano dell'Impero. Cade Mesembria; solo Selimbria resiste. Constantino XII invia un'ambasceria a Mehmed per chiedere la pace con l'offerta di un tributo. Il sultano esige la consegna della capitale: di fronte al rifiuto bizantino, fa saccheggiare la regione circostante. Il timore si trasforma in panico tra le forze alleate antimusulmane. Ne è prova la fuga di Piero Davanzo, capitano veneziano, il quale, il 26 febbraio, nonostante il giuramento prestato, fugge con la sua nave da Costantinopoli. Fuggono anche sei navi di Candia, con un carico di 600 persone: tutte insieme le sette navi raggiungono l'isola di Tenedo: le navi candioti si dirigono poi sulla loro isola, mentre Piero Davanzo fa rotta per Venezia.

A Pera tutte queste vicende non possono trascorrere inosservate. Si muovono ancora più i personaggi di rilievo, che sono quelli che hanno più da temere. Il 9 febbraio 1453 Giuliano Fieschi fu Raffaele nomina suo procuratore Luciano *de Galeno*, che poi ritroveremo a Pera ancora dopo un anno, per la cura dei suoi negozi, la riscossione dei suoi crediti, le liti. L'atto viene stilato nella sede della Masseria Vecchia di Pera, in presenza di Tommaso Marchionio e di Leonardo di Langasco, dei quali non abbiamo ulteriore notizia¹³.

Una ventina di giorni più tardi, esattamente il 22 febbraio, rivediamo Inofio Pinelli, al quale Giacomo di Chiavari riconosce di dovere l'importo di 29 perperi per la fornitura di una partita di caviale, promettendo di saldare il debito a rate di 2 perperi al mese offrendo opportune fideiussioni. Il rogito si tiene tra la porta di Sant'Antonio e la sede dell'*Officium Provisionis*, più precisamente nel sito entro la porta in cui si effettuano i pagamenti delle truppe mercenarie. Sono presenti Pietro di Langasco, Antonio Gombeta ed Egidio *de Carmadino*: il primo risulta a Pera già nel 1444; il secondo è ancora a Pera nel maggio-giugno 1464; il terzo ricompare invece a Chio tra il novembre 1453 ed il febbraio 1454¹⁴.

Il 27 febbraio 1453 compare in Pera anche Baldassarre Gattilusio *olim de Porta*, il quale nomina procuratore Giacomo Grimaldi *olim de Oliva*, *civis* genovese, per la riscossione dei crediti e le questioni vertenti con Antonio del Carretto. Giacomo Grimaldi è un notevole personaggio: nel giugno 1454 verrà inviato a Caffa da Antonio Gonela, insieme con Giovanni Gonela, perché essi presentino al console ed al Consiglio di Caffa una lettera del protogero e dei consiglieri di Pera: lettera intesa ad ottenere il pagamento di 231 perperi di Pera quale provento di due *loca* ("azioni"), registrate sotto il nome della defunta Orietta di Santa Croce. Durante quello od un successivo viaggio di ritorno da Caffa nell'ottobre del 1469, Giacomo visse l'avventura d'una travagliata navigazione nel Mar Nero. Antonio del Carretto è uno dei membri della grossa famiglia nobile della Riviera Ligure di Ponente, che vide uno dei suoi membri, Giovanni, tra i difensori di Costantinopoli nel 1453. L'atto di procura del 27 febbraio 1453 si svolge nella sede della Masseria Vecchia di Pera, alla presenza di Bartolomeo Portonario fu Lodisio, burgense di Pera, e di Sisno di Assalonne¹⁵.

Dopo i Grimaldi, gli Spinola. Tommaso Spinola è banchiere in Pera. Dopo il trapasso del borgo in mano turca si trasferirà a Chio, dove figura in attività ancora nel marzo del 1454. Ora, a Pera, il 2 marzo 1453 egli è procuratore di Giovanni Ieragi, cittadino di Rodi; però, molto probabilmente nel timore degli eventi futuri per la colonia pe-rotta di Genova, trasferisce il

¹³ A. Roccatagliata, Pera, doc. 29. Su Luciano *de Galeno*: A. Roccatagliata, Pera, doc. 29; Ead., Chio, doc. 107.

¹⁴ Su Pietro di Langasco: A. Roccatagliata, Pera, docc. 16, 21. Su Antonio Gombeta: A. Roccatagliata, Pera, docc. 31, 61, 64. Su Egidio *de Carmadino*: A. Roccatagliata, Pera, doc. 31; Ead., Chio, docc. 39, 85, 95, 107, 116, 117.

¹⁵ A. Roccatagliata, Pera, docc. 32, 38. Su Giacomo Grimaldi: A. Roccatagliata, Pera, docc. 32, 63, 74. Su Orietta di Santa Croce: A. Roccatagliata, Pera, doc. 63.

mandato di procura sul *mercator* Simone di Levanto, *civis* di Genova, abitante a Caffa, dove evidentemente la situazione appare più stabile. Il rogito è redatto nel banco dello stesso Tommaso Spinola, alla presenza di Giacomo Cauti, burghense perota, e di Gregorio Rosso (*Rubeus*), che risulta ancora in Pera, turca, nel mese di agosto 1453 e poi nel febbraio 1454, quando da Pera e Costantinopoli agisce in giudizio contro Adornino *de Elianis* di Ovada, anch'egli già residente a Pera nel marzo del 1453, dove esercita il mestiere dello speziale¹⁶.

A Costantinopoli cominciano in marzo i lavori di rafforzamento delle mura nella zona dell'Hebdomon, tra la Xyloporta e la torre di Anemàs, e di approfondimento del fossato, soprattutto nell'area del porto: vi attendono gli equipaggi delle navi veneziane di Alvise Diedo e di Gabriele Trevisan. Inoltre le navi, che si trovano all'ancora davanti a Pera, nella zona di Perama, vengono spostate nei pressi della porta di Kynegon. Pera sta entrando dunque nel complesso dei movimenti delle operazioni militari marittime, anche se non è ancora investita direttamente da atti di guerra. E tuttavia un riflesso di tutto questo si coglie nell'interno del borgo. Può essere un puro caso; comunque colpisce il fatto che i rogiti del nostro notaio, Lorenzo di Calvi, cominciano a diradarsi; limitandosi a riconoscimenti di debito ed a testamenti, cioè ad atti, per così dire, strettamente essenziali dell'agire umano. Il 13 marzo, sulla scala che porta alla sede dell'*Officium Provisionis Romanie*, di fronte ad un *civis* genovese, Carlo di Novara, e ad un burghense di Pera, Filippo *de Calligrano*, altrimenti ignoti, Nicola di Casale riconosce di dovere a Geronimo Bellogio un importo di 231 perperi e 18 carati, che gli restituirà a richiesta, dopo averne dedotte le somme ricavabili dalla vendita di sue tre vesti da uomo, depositate presso il creditore. Anche il creditore ed il debitore sono altrimenti ignoti: sappiamo soltanto che Geronimo Bellogio aveva due fratelli, a Pera: Giovanni e Leonardo¹⁷.

Alcuni giorni dopo, il 16 marzo, nella sede della Masseria Vecchia di Pera, alla presenza di Gregorio Magnono e di Nicola Giudice di Papallo, lo speziale ovadese Adornino *de Elianis* riconosce un suo debito, verso Lorenzo Spinola fu Damiano, dell'importo di 294 perperi e 10 carati per la fornitura d'una partita di cera e per altre pendenze: promette di pagare 80 perperi al mese, sotto la fideiussione del proprio padre e del proprio fratello: Antonio e Cosma *de Elianis*. Adornino tiene in Pera casa e bottega di proprietà di Giovanni Bartolomeo *de Podio*, il quale infatti il 18 giugno 1453 incarica il suo procuratore, Lorenzo *de Podio*, con atto notarile redatto in Chio, di recarsi, evidentemente, in Pera, appena passata sotto amministrazione turca, a riscuotere le somme di cui è creditore. Ma tanto Adornino quanto il fratello Cosma risultano trasferiti in Chio nel febbraio 1454, dove probabilmente hanno rimesso in attività la loro azienda¹⁸.

I due schieramenti, che si affrontavano a Costantinopoli, sotto gli occhi dei peroti, mostravano una grande disparità di forze, non soltanto nel volume del fuoco, ma anche nella consistenza delle milizie di terra e delle forze di mare. Le truppe, di cui poteva disporre l'imperatore Costantino, ammontavano complessivamente - secondo lo storico Sfrantzes, che era stato incaricato dall'imperatore stesso di procedere al computo - a 4.973 indigeni ed a circa 2.000 stranieri. Si aggiunsero gli equipaggi delle navi, che si trovavano nel Corno d'Oro, "così che si potevano contare sotto le armi circa seimila greci e tremila stranieri, per lo più

¹⁶ A. Roccatagliata, Pera, docc. 13, 33, 57; Ead., Chio, docc. 5, 31, 33, 64, 76, 79, 84, 85, 91, 95, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 109, 120, 128. Su Gregorio Rosso: A. Roccatagliata, Pera, docc. 26, 33, 57; Ead., Chio, doc. 117. Su Adornino de Elianis di Ovada e la sua famiglia cfr. Laura Balletto, *Piemontesi del Quattrocento nel Vicino Oriente*, in "Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti," XCIX, 1990, Alessandria, 1991, passim.

¹⁷ A. Roccatagliata, Pera, docc. 21, 35, 60.

¹⁸ A. Roccatagliata, Pera, docc. 21, 36; Ead., Chio, docc. 12, 33, 101, 104, 109, 116, 117. Gregorio Magnono si trova già a Chio il 12 giugno 1453 e vi resta almeno sino al maggio del 1454: A. Roccatagliata, Chio, docc. 12, 49, 104, 116, 126, 132, 133. Lorenzo Spinola fu Damiano è a Chio nel febbraio del 1454, di nuovo a Pera, ora turca, nel luglio del 1479: A. Roccatagliata, Chio, doc. 103; Ead., Pera, doc. 108.

genovesi e veneziani. Ducas in un punto parla di circa 4.000-4.500 combattenti; in un altro, di circa 8.000. Jacopo Tedaldi afferma che in totale erano 6.000-7.000; Leonardo di Chio accenna a 6.000 greci e 3.000 latini; Antonio Ivani, a 6.000 combattenti greci, 6.000 *auxiliares* (mercenari?) e 5.000 uomini di una forza mobile (cavalieri?): in totale 17.000 difensori. Queste cifre possono mettersi a raffronto con le perdite nella resa della città: 2.000 morti secondo Ducas; 3.000 secondo Girolamo da Firenze; 4.000 per Critobulo; 17.000 per il Dotti; 18.000 per Nicola da Foligno; 40.000 e più per il Della Tuccia. Appare senz'altro evidente la sproporzione delle ultime tre cifre, in rapporto al numero dei combattenti, anche se tra i morti dovettero certo annoverarsi non pochi non combattenti (donne, giovani, anziani, religiosi e religiose), come tra i combattenti devono calcolarsi anche gli uomini di Pera-Galata che, come riferisce il podestà Angelo Giovanni Lomellino, si recavano nascostamente a combattere nella capitale. Si può anche operare un raffronto con il numero dei prigionieri, catturati dai vincitori. Sono certamente esagerate la cifra di 60.000, riferita da Leonardo di Chio, e quella di 50.000, data da Critobulo. Sembra probabile quella di non più che 20.000-25.000, supposta dal Pertusi, proporzionabile con quella della popolazione della città, che già nel 1437 non contava più che circa 40.000 abitanti, mentre appare troppo alta la consueta stima di 65.000-70.000 persone.

Per quanto riguarda l'entità delle truppe della parte opposta, "una valutazione della potenza militare ottomana, nel suo insieme, è impossibile. Le cifre, date a questo proposito dai vari cronisti, differiscono molto le une dalle altre. Esse oscillano tra 400.000 uomini (Chalcocondyles), 265.000 (Ducas) tra cui 15.000 giannizzeri, 258.000 (Sfrantzes), 165.000 (Nicolò Barbaro). Ma anche quest'ultima cifra è forse esagerata. Data l'estensione che aveva allora l'Impero ottomano, 250.000 soldati esercitati costituiscono una cosa impossibile. Se il loro numero viene indicato come superiore agli 80.000 uomini, vi sono senza dubbio comprese quelle masse di volontari che solevano presentarsi ogni qual volta venisse annunciata una guerra contro gl'infedeli".

Anche per la flotta le stime sono molto divergenti tra i vari autori. Si va, per gli ottomani, dalle 92-118 navi di varia specie, a cui accenna Jacopo Tedaldi; a 145 (Barbaro), 170 (Pusculo), 200 (Samile), 220 (Isidoro di Kiev), 230 (Chalcocondyles), 250 (Leonardo di Chio), 300 (Ducas), 350 (Critobulo), 400 (Sfrantzes, Nesri, Qyvâmi, Ibn Kemal)¹⁹.

Per la parte bizantina, il comandante di tutte le forze di mare nel porto era il capitano veneto della flotta mercantile di Tana, Alvise Diedo. "L'imperatore non disponeva di navi proprie, ma fece sequestrare subito tutti i bastimenti che per caso si ancoravano o approdavano. Il 2 aprile fece chiudere l'ingresso al porto con una forte catena di ferro, incastrata in grossi blocchi rotondi di legno, che, partendo da Galata, arrivavano fin sotto le mura della fortezza. C'erano in tutto ventisei navi, di cui cinque genovesi, cinque veneziane, tre cretesi, una di Ancona, una proveniente dalla Spagna e una francese; le altre erano navi imperiali"²⁰.

Il 4 aprile, o meglio tra il 4 ed il 7 aprile, cominciò il vero e proprio assedio di Costantinopoli. Il 12 arrivò nel Bosforo la flotta del sultano, e tra il 12 ed il 18 ebbero inizio i bombardamenti turchi che proseguirono ininterrottamente di giorno e di notte. Il 20, tre navi genovesi, provenienti da Chio, ed una bizantina, in arrivo dalla Sicilia, riuscirono a forzare il blocco ottomano e sottrarsi alla cattura, in una grande battaglia davanti alla capitale. E mentre al di là del Corno d'Oro s'intensifica l'assedio, a Pera si porta avanti ancora qualche affare. Aaron Maiavello, cittadino genovese e grosso mercante, proprietario di una nave insieme con Giovanni Caneta,

¹⁹ A. Pertusi cit., pp. LXXVI, LXXXVII.

²⁰ Fr. Babinger cit., pp. 89-91, 94.

Michele Natano e Francesco Forcherio, prepara un carico di pesce salato per esportazione: ma i bombardamenti su Costantinopoli colpiscono il porto di Pera ed affondano la nave di Barnaba Centurione, carica di sete e di cera, sì che occorre cercare di provvedere alla salvezza delle navi cristiane. Tuttavia ancora in maggio Michele Natano ed il savonese Raffaele Vegerio combinano un baratto di una veste femminile di velluto celeste con sette botti di vino: continua una certa attività commerciale, seppure ridotta (non abbiamo più documenti del nostro notaio Lorenzo di Calvi)²¹.

Alla caduta di Costantinopoli, il 29 maggio, a Pera si diffuse il panico. Molti da Costantinopoli cercarono scampo in Pera, ma in Pera stessa non pochi abitanti corsero al porto per tentare la salvezza sulle navi occidentali: alcuni caddero in acqua, altri vennero catturati dalle fuste turche, mentre Saghan Pascià, ministro di Maometto II, incitava i Peroti a non fuggire, ricordando che essi non correvano nessun pericolo, dati i buoni rapporti esistenti tra Genova e la Sublime Porta. Finalmente il podestà perota, Angelo Giovanni Lomellino, riuscì a ristabilire un certo ordine, riportando nella città i fuggiaschi. E tre delegati del borgo, uno dei quali in funzione di interprete, si recarono alla presenza del sultano, per fare atto di dedizione della loro comunità. Pera-Galata entrò così a fare parte dell'Impero ottomano non per conquista armata da parte di quest'ultimo né per cessione della Repubblica di Genova (il podestà Lomellino non faceva parte della delegazione), ma come area territoriale indipendente da Costantinopoli ed entità giuridica in sé sovrana, che disponeva del suo destino per volontà dei suoi abitanti.

²¹ G. Pitarino, *Genovesi d'Oriente*, 298-310.